LUNDS UNIVERSITET

SPRÅK- OCH LITTERATURCENTRUM

ITALIENSKA

Il *Pasticciaccio* di Carlo Emilio Gadda tra innovazione e tradizione

Kandidatuppsats i italienska, ITAK01, HT 2013

Författare: Gaetano Campidoglio

Handledare: Carla Cariboni Killander

Il Pasticciaccio di Carlo Emilio Gadda tra innovazione e tradizione

Indice

- 1. Introduzione ……..……pag. 3

  1.1 Scopo della tesina……..……..pag. 3

  1.2 Chi era Carlo Emilio Gadda…….……pag.4

  1.3 La poetica di Gadda…….……pag. 5

- 2. Capitolo secondo……pag.8

  2.1 Il giallo tradizionale e il giallo di Gadda…….……..pag.8

- 3. Capitolo terzo…….…pag. 13

  3.1 L'Ispettore Ingravallo…….……..pag.13

  3.2 I personaggi femminili del romanzo……pag. 16

  3.3 I gioielli ritrovati……pag. 18

  3.4 L'interrogatorio……..pag. 20

  3.5 Chi ha ucciso allora Liliana Balducci…….……pag.22

- Conclusione…….…… pag.25

- Bibliografia…….… pag.29

CAPITOLO PRIMO

In questa tesina scriverò su di uno scrittore italiano del novecento: Carlo Emilio Gadda. Le motivazioni che mi hanno spinto ad interessarmi di Gadda nascono dalla lettura di un suo particolare romanzo *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* pubblicato nella sua stesura definitiva nel 1957 presso l'editore Garzanti. La trama del romanzo appartiene al genere giallo ma la sua particolare struttura esce da quelli che erano all'epoca gli schemi classici del romanzo giallo. Gadda pur ammettendo che il suo modello di giallo avrebbe rispettato di molto l'impronta di Conan Doyle, l'autore di Sherlock Holmes, esce dagli schemi classici con un finale senza colpevole. Un romanzo incompleto si direbbe che affascina ed incuriosisce i lettori di oggi come quelli di allora. Molte critiche ma anche elogi furono formulati da scrittori dell'epoca e ancora oggi studiosi di letteratura sono interessati allo scrittore.

1.1 Scopo della tesina e metodo

Lo scopo di questa tesina è di descrivere in quale misura il giallo di Gadda si allontana dai canoni generali del romanzo giallo che sono quelli dettati da Giuseppe Petronio nel suo libro *Il punto sul romanzo poliziesco* Bari Laterza 1985. (Da questo momento ogni riferimento al libro di Petronio sarà citata solo la pagina)

Per quale motivo Gadda avrebbe scritto un romanzo poliziesco senza la conclusione? Forse perché la stessa trama, ingarbugliata e ambigua, sarebbe bastata da sola a giustificare l'incompiutezza dell'opera? Dopo aver introdotto Gadda e la sua poetica, la ricerca si articolerà esponendo nel capitolo secondo quali sono i punti principali di un romanzo giallo nella struttura tradizionale per

poi, nel capitolo successivo, fare un confronto con la struttura del *Pasticciaccio* al fine di poterne vedere le differenze ma soprattutto le innovazioni messe in atto dallo scrittore. Il capitolo terzo sarà quindi dedicato all'analisi del *Pasticciaccio*. Si tratterà di vedere più a fondo quali intrighi Gadda imbastisce per portare avanti il disegno della sua opera rimanendo sempre nel filone del romanzo poliziesco. Le figure dei personaggi ma soprattutto quella di Ingravallo sono le fondamenta di tutta l'opera e saranno quindi al centro dell'analisi. Si scaverà nella personalità contorta dello stesso commissario Ingravallo che anziché corrispondere alla figura simbolo dell'indagatore nel giallo classico qui troviamo descritto come un uomo che vive solo, pieno di complessi che ha una misteriosa ammirazione per la vittima. Non a caso il romanzo inizia con la cena in casa Balducci e dove Ingravallo era stato invitato. È un caso questo inizio? L'ispettore è già sulla scena del delitto quasi che l'autore ce lo voglia far conoscere per tempo per creare un accostamento d'ufficio tra il commissario e la vittima. Un giallo dove indagatore e vittima si conoscono. Qui le regole del giallo vacillano e nuove piste per narrare il poliziesco si aprono al coraggio e determinatezza dell'autore. Si cercherà infine da capire il perché della mancata conclusione del romanzo che si chiude appunto senza aver individuato e consegnato alla giustizia il colpevole.

1.2 Chi era Carlo Emilio Gadda

Nasce a Milano il 14 novembre 1893 da una famiglia medio borghese caduta in difficoltà economiche a causa del padre industriale e megalomane che nonostante il fallimento degli investimenti della sua azienda tessile volle acquistare una villa sfarzosa sperperando il patrimonio della propria famiglia. Questo disagio economico influenzerà molto Carlo nella sua infanzia e anche in modo ancor più drammatico nella sua adolescenza. Dopo la morte del padre, nel 1909, la madre aveva preso in mano l'economia della famiglia facendo molti sacrifici. Gadda che voleva studiare lettere all'università aveva optato, per volere della madre, per la facoltà di ingegneria al Politecnico di Milano. Questa costrizione agli studi scientifici anziché letterali dipese in parte la sua difficoltà

ad inserirsi come scrittore nel mondo letterario di quel tempo. Nel 1919 si scrisse alla facoltà di filosofia ma, sebbene avesse completato tutti gli esami, non discusse mai la tesi finale. Si laurea invece in ingegneria industriale nel 1920. Come ingegnere lavorerà in Sardegna, in Argentina e in altre città italiane e straniere. La scrittura diventerà sempre più la sua unica attività dal 1934. La morte della madre avvenuta nel 1936 gli procura un grande dolore tale da portarlo in una grande solitudine. Questa perdita inoltre influenzerà molto la sua produzione letteraria. Nel romanzo *La Cognizione del dolore* riverserà tutte le sua angosce, il sentimento di colpa nei confronti della madre, l'angoscia e la disperazione che lo avrebbe perseguitato per tutta la vita. Questi sentimenti vennero descritti da lui come atti liberatori fino a trasformarsi, sempre nel romanzo, in sensi di gioia e di rinascita. Questi ultimi punti sono importanti per capire il nostro scrittore e il suo stile. Il romanzo *La cognizione del dolore* apparirà nella sua stesura definitiva nel 1963 sebbene lo avesse iniziato molto tempo prima sotto forma di appunti e note varie. In questo romanzo dove l'autore si personifica nel personaggio Don Gonzalo c'è tutta la sua riflessione interiore e i mali che lo hanno perseguitato sin dall'infanzia.

1.3 La poetica di Gadda

In questo lavoro andremo ad analizzare gli aspetti letterari e linguistici di *Quer Pasticciaccio brutto di via Merulana* un genere poliziesco in cui l'ambiente dove si consumerà il delitto è un sobborgo di Roma. Gadda nei suoi scritti trasmette il suo disprezzo per l'ipocrisia e la falsità sociale. Odia le menzogne e gli imbrogli che caratterizzavano alcuni aspetti del mondo borghese e dell'ambiente dove lui è vissuto. Nei suoi romanzi e scritti brevi che si succederanno nel corso degli anni della sua vita egli presenta il susseguirsi degli episodi della vita reale come un "groviglio inesplicabile" in preda al caos. E per descrivere questo pasticcio si serve di una particolare scrittura basata sulla mescolanza dei linguaggi. Egli unisce forme dialettali e le forme colte del linguaggio, la forma arcaica con quella della lingua di tutti i giorni, termini tecnici, scientifici e burocratici con forme di

espressioni popolari. Gadda amava i libri gialli ed era un appassionato lettore di un popolare settimanale di cronaca nera, Crimen e aveva accettato di collaborare ad una rivista "Il Mondo di Alessandro Bonsanti "una rubrica dove si commettevano i fatti e i fattacci che accadevano nella città. Aveva quindi una predilezione per il romanzo giallo. Ma perché questa scelta? La vocazione per l'indagine è sempre riconoscibile nelle pagine del nostro autore, legata ad una specie di mania per il tragico e il grottesco, il nobile e l'osceno. Gadda ha una visione contrastante dell'esistenza dell'essere umano che si evolve nella tragicità. È difficile capire Gadda proprio per questa sua varietà di aspetti che vanno dalla saggezza filosofica, quella del commissario Ingravallo, alla nevrosi di Don Gonzalo nella *Cognizione del dolore*. Una nevrosi ossessiva che si trasforma nel "male oscuro" di chi soffre perché a contatto con una realtà non voluta ma a cui si cerca di darle un ordine. Gadda cerca questa realtà e vuole disperatamente darle un nome. Ma torniamo un poco indietro nella storia per trovare Gadda soldato alle prese con il suo primo scritto, *Giornale di Guerra e Prigionia*, dove racconta la sua delusione per ciò che era stato della guerra, la prima guerra mondiale, una guerra voluta e alla quale credeva molto per i suoi valori di patriota. Da quella esperienza di prigioniero in Germania dove s'intravede la sua crisi di fronte al disordine, l'orrore del caos e del pasticcio e il contrasto con il suo senso dell'ordine e della perfezione, nasce il suo primo tentativo di scrittore. Da qui si capisce la strada che bisognava percorrere per arrivare alla comprensione della verità. Una verità che vedremo nel *Pasticciaccio* Gadda si pente di aver trovato attraverso l'ispettore Ingravallo. In questo libro che andremo ad analizzare nel capitolo terzo di questo lavoro c'è tutto della vita: la cupidigia e l'onestà, l'amore e l'odio, il bene e il male. Solo uno scrittore come Gadda, con la mania della cronaca nera e con una forte dose di nevrosi, poteva riunire in così vasta scala tutti gli aspetti del genere umano. Bisognava avere tutte le follie possibili e immaginabili, l'orrore per il disordine e il caos. Ma c'è un altro aspetto di Gadda uomo che bisogna considerare: il suo dolore atroce per la perdita del fratello Enrico avvenuta in Guerra e che lui apprese dalla madre dopo essere tornato a casa dalla prigionia. È appunto nel suo breve racconto "La passeggiata autunnale" scritto nel 1918 ma pubblicato solo nel 1963 che dobbiamo cercare le

radici del suo male interiore, quel connubio di amore e desiderio di uccidere. Si tratta di un senso di colpa verso il fratello Enrico che l'autore si porta avanti sin da quando ne apprese la morte. Una morte che Gadda temeva sin da quando convinse il fratello ad arruolarsi in marina. Enrico era un bel ragazzo circondato da affetti e consensi amorosi e questa unione d'intelligenza e bellezza fisica rappresentava per Gadda la perfezione di un modo di vita che non era stata possibile per lui. Vedremo come questi motivi vengono riportati nella costruzione del giallo nell'orrenda visione del cadavere di Liliana Balducci, una donna bella e intelligente, ferocemente sgozzata. È il punto centrale del *Pasticciaccio* dove l'angoscia di questo ritrovamento prenderà profondamente l'ispettore Ingravallo. Quando il collaboratore Sgranfia dà l'annuncio ad Ingravallo dello sgozzamento della Liliana, la reazione è in qualche modo fuori misura. "Ingravallo, pallido, emise un mugulo strano, un sospiro o un lamento da ferito. Come se sentisse male pure lui. Un cinghiale co una palla in corpo. La signora Balducci, Liliana… balbettò guardando negli occhi lo Sgranfia".[1]

Siamo nel punto centrale del romanzo. Il senso di giustizia porta lo scrittore a cercare attraverso la letteratura le radici del male che pervadono l'umanità.

[1] *Il Pasticciaccio pag. 46-47 Edizione garzanti 2007*

CAPITOLO SECONDO

2.1 Il giallo tradizionale e il giallo di Gadda

Come deve essere un romanzo poliziesco? Quale struttura dovrebbe avere per potersi chiamare libro giallo? Sono queste le domande alle quali tenterò di rispondere e per far questo fornirò qualche dato sull'evoluzione subita dal genere dal suo nascere fino ad oggi. Seguirà poi un confronto fra i vari modelli a partire dal criterio della loro efficacia nel coinvolgere il lettore. C'è da dire che le varie fasi dell'evoluzione del genere non si sono verificate a caso ma hanno seguito un preciso sviluppo delle forme letterarie che hanno caratterizzato per più di un secolo la letteratura mondiale. Il romanzo poliziesco nasce verso la metà dell'Ottocento in America. Negli Stati Uniti viene pubblicata nel 1841 la prima raccolta di storie poliziesche che s'intitolava *I delitti della via Morgue*. Qualche anno più tardi in Inghilterra lo scrittore Arthur Conan Doyle crea il personaggio di Sherlock Holmes, un investigatore raffinato e gentile dotato di un forte senso di osservazione e di acuta capacità di analisi deduttiva e induttiva dei fatti. In Francia Georges Simenon inventa la figura del poliziotto ispettore Maigret della polizia francese. In Italia il giallo nasce nel 1929 ad opera della casa editrice Arnoldo Mondadori. I libri si distinguevano dagli altri generi per avere la copertina gialla. Dunque il romanzo giallo nasce in pieno clima del positivismo dove ogni cosa nella società deve essere capita per mezzo della logica e attraverso metodi scientifici.

Il contenuto del romanzo giallo secondo Petronio ha un preciso programma narrativo : l'ambiente dove avvien il crimine, la vittima, il colpevole e naturalmente chi indaga. L'ambiente ha la sua importanza. Spesso si sceglie un luogo dove non accade mai niente se non le cose della vita di tutti i giorni. Gadda aveva scelto nel *Pasticciaccio* un palazzo nobile in un quartiere tranquillo di Roma. Le varianti all'interno dell'ambiente sono molteplici. Si può per esempio scegliere un sotto luogo ristretto dove il delitto avviene che è in relazione con altri ambienti. Il crimine, quasi sempre un omicidio, avviene ad interrompere questo stato di quiete, di ordine. La vittima è spesso una persona che appartiene ad un ceto sociale importante perché la sua morte deve creare scalpore e

indignazione. L'assassino è un altro personaggio importante nella storia del romanzo. La sua personalità, il suo stato sociale e le ragioni che lo inducono al delitto sono elementi chiave per la conduzione dell'indagine. Questa è la parte più importante del romanzo e lo scrittore ha davanti a se un panorama di possibilità enorme. Se lo scopo è di creare un romanzo di evasione per il lettore, come nella maggior parte dei romanzi, allora l'indagine deve suscitare interesse, curiosità, suspense e soprattutto avere il colpevole punito. Non sarà così come vedremo, per alcuni romanzi gialli dove non ha importanza scoprire il colpevole ma la concatenazione delle cause che hanno portato l'omicida a commettere il delitto. Quest'ultima forma è quella che ci interesserà più da vicino proprio perché scelta dal nostro autore Gadda. L'indagatore è quasi sempre un singolo, quale un poliziotto privato o di mestiere, che ha attorno a se dei collaboratori ma è lui che emerge però per la sua particolare personalità e abilità nel risolvere il caso. Si pensi a Maigret e al nostro Ingravallo nel *Pasticciaccio*. Ci possono essere anche poliziotti privati o detective dilettanti o geniali come Sherlock Holmes e Philo Vance[2]. Anche il modo di condurre l'indagine e la vita privata dell'indagatore possono appassionare il lettore. Quasi sempre in questo personaggio si riconosce in un certo qual modo lo stesso autore del romanzo.

La soluzione del caso, come ho già detto, può anche non esserci e può non coincidere con la conclusione. Una scelta radicale nell'evoluzione del romanzo giallo è stata proprio quella di lasciare sospesa l'indagine poliziesca in corso; si ha cioè un caso criminale senza soluzione e con il colpevole impunito. Questa è una linea diversa rispetto al genere del romanzo giallo classico. Questo modo ci interessa di più in quanto è la parte centrale di tutta la tesi che vado a discutere e al quale appartiene il *Pasticciaccio* che andremo ad analizzare prossimamente. Questo modo di procedere valorizza l'idea che causa e concausa sono gli elementi chiave di tutta la narrazione; l'idea che non esistono cause semplici ma tutti sono coinvolti in ciò che accade.

[2] Detective ideato da Van Dine autore del famoso romanzo "The Canary Murder Case" 1927

Ma torniamo ancora alla formula del giallo classico, come Petronio lo descrive, quello inteso con un investigatore o poliziotto che attraverso un'analisi attenta e giudiziosa dimostrabile con i fatti arriva alla soluzione del caso e arresto del colpevole, un giallo d'intrattenimento per il lettore medio borghese e di evasione per l'intellettuale e il professionista. E' il tipo di giallo alla Conan Doyle che risponde meglio alle aspettative di un vasto pubblico.

Dopo gli anni venti si arriva ad una rivoluzione realista del giallo che può essere messa in rapporto con una visione più distaccata della società rispetto all'Ottocento. L'omicida appartiene al popolo e le ragioni del delitto sono vere e reali. Lo scrittore si riferisce alle persone vere che appartengono ad un determinato ceto sociale. Il giallo di Simeon comincia ad interessare la maggior parte dei lettori italiani. L'ispettore Maigret che secondo il mio punto di vista si può paragonare all'ispettore Ingravallo di Gadda, è un uomo che lotta contro le ingiustizie della società. Maigret è contro la magistratura ma perché? Perché il magistrato appartiene alla borghesia tipica della società francese. È di una famiglia altolocata esperto del codice ma ignorante della vita degli uomini cosiddetti comuni. Insomma Maigret è contro gli intellettuali. Ingravallo invece, che pure non sopporta la borghesia e le persone nobili è attratto dalla bellezza femminile in una forma quasi di frustrazione, come avremo l'occasione di vedere soffermandoci più avanti sugli aspetti psicologici di questo personaggio. Nei libri di Simenon gli ambienti sanno di tabacco e alcool, di miseria e di vizio. È così che il romanzo poliziesco diventa realistico, s'intinge di pietà e di storie di povertà. Questa realtà coinvolge il lettore quasi a fargli vivere le scene che si presentano durante gli avvenimenti. È un coinvolgimento emotivo e non intellettuale come nel caso di Sherlock Holmes. Il romanzo non è più una rappresentazione di scene del crimine con indizi nascosti che il lettore deve trovare esercitando il suo intelletto. Il giallo è ora storia vera con un interesse per la dimensione umana dei personaggi messi in scena e delle loro vicende. Siamo tuttavia ancora lontani dal poliziesco alla Gadda, quello cioè che rinnova il genere per l'assenza di colpevole e quindi di conclusione secondo

lo schema convenzionale. "In un groviglio quale è la vita, il voler spiegare una causa di un qualsiasi evento è ingenuo e quindi non ha senso trovare il colpevole"[3], così voleva giustificare Gadda la mancanza del finale nel suo romanzo.

A cominciare dagli anni quaranta gli scrittori di gialli si posero davanti ad un interrogativo inquietante e cioè se è ancora valida la logica del detective e quella del criminale nel racconto poliziesco. Tutto allora diventa un pasticcio, un guazzabuglio come lo aveva definito Gadda. Quindi cominciarono a delinearsi due linee del genere giallo: quello classico alla Simeon e quello innovatore, problematico e sociale. A questo punto il giallo cerca di dare un messaggio alla società, denunciare una situazione reale, cogliere la tipicità dell'ambiente descritto. Anche in Svezia avvengono dei cambiamenti sul modo di costruire il giallo. Si passa dall'ispettore Beck e Wallander con le loro indagini statiche ricche di dialoghi ad una impostazione del thriller basata su un lavoro di squadra per l'indagine. L'azione descritta si svolge in una situazione di corruzione e di disordine. Altre volte ci si concentra sulla società corrotta dove il crimine si è sviluppato: polizia corrotta, delinquenza di massa e organizzata. E altre volte ancora il messaggio ha una valenza morale quasi a voler giustificare il crimine, come se fosse stato necessario per salvare l'umanità. Questi romanzi gialli procurano quindi inquietudine al contrario dei romanzi degli anni trenta dove la presenza di una conclusione rasserenava il lettore. Ora il poliziotto è l'unico elemento positivo nel racconto che dà sicurezza al lettore di fronte ad un mondo in marciume. L'ispettore diventa un uomo qualunque, divorziato o con una moglie assillante. E' un uomo con tante debolezze e apparentemente insignificante, ma dotato di una mente indagatrice efficace. Si pensi ai telefilm polizieschi americani con il tenente Colombo interpretato da Peter Falk. Oppure quello svedese di Sjöwall-Wahlöö con il commissario Martin Beck. Si tratta di ispettori che risolvono il caso, eroi che però lasciano l'amaro in bocca alla fine. Gadda con l'ispettore Ingravallo era stato veramente un anticipatore dei tempi. Naturalmente qui gli antichi schemi saltano. Il colpo di scena, il nodo drammatico, non è posto alla fine ma è anticipato. La conclusione è come un assestamento

[3] La Disarmonia prestabilita, Einaudi ,1975

definitivo. In realtà tutto è stato detto e capito prima. Non sempre la verità coincide con la giustizia. Non c'è più l'ordine ristabilito, il delitto non turba più perché appunto non esiste più l'ordine. Nei romanzi di prima, il detective è un uomo stravagante e bizzarro. Questo modo di essere permette all'uomo di chiudersi come in una sfera di cristallo senza far trasparire niente di intimo ma solo la facciata esterna brillante di idee e di genialità. In questi gialli gli attori avevano ruoli bei definiti con ognuno una parte precisa da recitare. Non sono così Maigret di Simeon, Ingravallo di Gadda, Beck di Sjöwall-Wallöö e Philip Marlowe di Chandler, tutti appartenenti al nuovo modo di fare il giallo e tutti personaggi umani con le loro debolezze e i loro problemi. Il giallo esce dunque dagli schemi tradizionali. La scena del delitto diventa l'occasione per scatenare una serie di intrecci e grovigli a sfondo psicologico che coinvolgeranno tutti i personaggi nella conduzione dell'indagine. Gadda aveva già anticipato questo tipo di situazione nel 1928.

Resta a questo punto da porsi la domanda se il giallo è o non è un romanzo di letteratura. Antonio Gramsci definì il genere giallo come "il giallo con la letteratura dentro"[4]. Forse questa non è la sede giusta per poter sviluppare una risposta che sicuramente implicherebbe una ricerca ulteriore. Gadda, scrittore il cui merito letterario viene generalmente riconosciuto, aveva capito subito che la strada era senz'altro il genere giallo, che si propose di rinnovare attraverso una nuova scrittura. Vedremo nell'analisi del suo romanzo *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* come gli aspetti innovativi del giallo psicologico si susseguiranno a catena e come il vortice delle cause e concause coinvolgeranno il lettore al punto quasi da far dubitare anche quest'ultimo sulla necessità di trovare il colpevole. Ed è un po' quello che aveva affermato l'ispettore Ingravallo alla fine dell'inchiesta.

[4] Antonio Gramsci "*Letteratura e vita nazionale*" Capitolo sul romanzo poliziesco parlando a proposito di C.K. Chesterton

CAPITOLO TERZO

Procederò all'analisi del romanzo cercandone i punti salienti che permettano di individuare l'idea del romanzo giallo secondo Gadda. Il confronto con la struttura classica del giallo secondo Petronio[5] costituirà la linea generale di tutto il capitolo. L'ispirazione che spinse l'autore a scrivere il romanzo era stata presa da un fatto di sangue realmente accaduto nell'immediato dopoguerra 1946-47. Nell'apertura del racconto assistiamo alla presentazione immediata del personaggio chiave, l'ispettore Ingravallo.

3.1 L'ispettore Ingravallo

Il primo capitolo si apre con la scena del pranzo in casa di Liliana Balducci dove il commissario Ingravallo, amico di famiglia, era stato invitato. Segue la dettagliata descrizione degli aspetti salienti che in quella scena cominciano a prendere forma. L'analisi è dettagliata e i registri della parola sono diversi a seconda dell'importanza che si deve dare a ogni singolo elemento. È' come un'orchestra che si prepara ad eseguire un brano di cui il maestro, l'io narrante, scandisce il ritmo. Così introduce il personaggio principale:

> Francesco Ingravallo o, come tutti lo chiamavano, don Ciccio: "uno dei più giovani e invidiati funzionari della sezione investigativa. Di statura media, piuttosto rotondo della persona, o forse un po' tozzo, di capelli neri e folti e crespati che gli venivan fuori dalla metà della fronte quasi a ripararglì i due bernoccoli metafisici dal bel sol d'Italia, aveva un'aria un po' assonnata, un'andatura greve e dinoccolata…vestito come il magro onorario gli permetteva di vestirsi, e con una o due macchioline d'olio sul bavero[6]

Durante il pranzo si susseguono le descrizioni dei personaggi che prenderanno parte nella commedia. Il tono è tra il tragico e il comico e certe volte si cade nel grottesco giusto perché il lettore venga distratto da eventuali sospetti sull'individuazione dell'omicida e che potrebbero scatenarsi dopo la scena dei due delitti. Sembra che a Gadda qui non interessi perseguire la strada

[5] Giuseppe Petronio "Sulle tracce del giallo" Gamberetti Editrice 2000
[6] Quer pasticciaccio brutto de via Merulana pag. 3 Garzanti Editore 2000

tipica del giallo dove l'indagine e la partecipazione del lettore alla soluzione del caso è la parte nevralgica di tutto il racconto. I due delitti che andranno a compiersi nel romanzo avranno due valenze diverse. L'omicidio di Liliana sarà quello che colpirà di più l'animo di Ingravallo. Continuando con la descrizione di Ingravallo troviamo questo passaggio che ci fa capire pure gli aspetti umani dell'ispettore:

> Qualche collega, un tantino invidioso delle sue trovate, qualche prete più edotto dei molti danni del secolo, alcuni subalterni, certi uscieri, i superiori, sostenevano che leggesse libri starni: da cui cavava tutte quelle parole che non vogliono dir nulla, o quasi nulla, ma servono come non altre ad accilleccare gli sprovveduti, gli ignari. [7]

Lo scopo principale è creare la tensione tipica di un romanzo giallo che si rispetti, ma anche render conto dell'idea filosofica che percorre tutto il racconto. Troviamo un ispettore diverso dall'investigatore perfetto alla Sherlock Holmes, un ispettore con le sue debolezze umane che mette sempre in evidenza l'inadeguatezza poliziesca nella conduzione dell'indagine. Nel giallo tradizionale il delitto è il punto principale sul quale ruoterà l'indagine del singolo; con Gadda il delitto è un simbolo dell'imperfezione della società reale che la colpevolizza e la rende complice. Ci stiamo avvicinando ad una concezione riformista del giallo di quel periodo, un giallo psicologico e sociale diremmo oggi. L'idea di giustizia si diffonde in tutto il giallo che vuole essere non solo la scoperta del colpevole ma anche una presentazione dei personaggi e dei loro drammi, un quadro d'ambiente con il momento storico del tempo in cui vivono i personaggi.

Questo primo capitolo ha tre momenti importanti. Il primo c'è la presentazione di Ingravallo che espone la sua tesi su come condurrà l'indagine, il suo modo di ragionare. Il secondo è il contatto con l'ambiente, il Palazzo degli Ori, dove avvengono i delitti e le rapine. La terza parte verte tutta attorno al Valdarena cugino della vittima Liliana che aveva scoperto il corpo senza vita della cugina mentre si recava a farle visita.

[7] Il Pasticciaccio pag. 8

Chi è Ciccio Ingravallo? Egli rappresenta la novità in questo genere giallo alla Gadda. Esigente e severo nel condurre l'indagine sin dall'inizio si perde poi nelle numerose situazioni che nasceranno nel corso della vicenda. Questo caso gli è pesante e lo rende nervoso. E' troppo coinvolto emotivamente con la vittima. Vorrebbe già risolvere il caso e si lascia prendere dai sospetti su alcuni indiziati come il Valdarena che decide di arrestare. Ingravallo finirà per cedere l'indagine ai suoi collaboratori molto più attenti di lui. Sembra che Gadda lo voglia discolpare di qualcosa. Ingravallo è incapace di avere contatti umani che non siano in funzione della sua veste investigativa. Vive da solo come un orso in una misera pensione e spende il suo tempo libero leggendo libri "un po' da manicomio"[8]. Questo ispettore immagine dello stesso autore del romanzo ha delle debolezze che non riesce a trattenere: un'ammirazione idilliaca verso la vittima e un disprezzo ma anche una frustrazione verso donne attraenti sessualmente. Come nel caso della serva di turno Tina (l'Assunta) dove le mire erotiche di don Ciccio si sprigionano senza limiti:

"Certi occhi! Un davanti! Un didietro! Da sognarseli di notte"[9],

Mentre alla padrona di casa sono riservati il rispetto e la sublime bellezza.

Per quanto riguarda la figura di Ingravallo, nell'indagine perde sempre più peso, un presagio del precoce disamoramento dell'autore nei suoi confronti. Ingravallo rimane tuttavia la figura chiave maschile di tutto il romanzo. Su di lui è incentrato l'incipit del libro: un oscuro ma intelligente eroe alla ricerca del vero e un perfetto conoscitore della razza umana. Un filosofo per cui il "gliommero", il groviglio rappresenta il suo modo di ragionare, un modo a dire il vero che si rivela poco efficace ma che diventerà provvidenziale alla fine quando l'autore lo riprende personificandosi a lui. È la figura di un commissario debole, innamorato della vittima e coinvolto sentimentalmente. La sua indagine è poco efficace e lo si vede nell'accanimento nei due uomini che interroga, Valdarena e Angeloni che non portano a nessuna accusa. Lo si vede soprattutto verso Valdarena, un bel giovane che piace alle donne e piaceva a Liliana anche se cugino. È chiara la gelosia di

[8] Il Pasticciaccio pag. 5
[9] Il Pasticciaccio pag. 18

Ingravallo verso quest'uomo e in generale verso i bei giovani che sono attratti dalle donne. La prova evidente la si ha nel suo sconvolgimento quasi tragico davanti alla visione del cadavere di Liliana selvaggiamente sgozzata.

Gadda in tante occasioni aveva dichiarato di essere "conandoyliano", il che appare evidente nella novella *Seconda* [10] dove appunto il modello di detective è un logico rigoroso che risale dagli effetti alle cause cioè dagli indizi alle conclusioni, senza mai lasciarsi coinvolgere emotivamente. Con Ingravallo questo modello subisce una radicale trasformazione.

Un altro aspetto da tener in considerazione è il rapporto tra il lettore di gialli e il narratore. Il lettore si aspetta la soluzione del caso con l'individuazione del colpevole, nel *Pasticciaccio* il caso resta sospeso ma si intuisce però che Ingravallo sa chi è il colpevole ma non lo dice o ritiene inutile dirlo. In una famosa intervista lo scrittore dichiara a proposito del Pasticciaccio: "Io lo considero finito, letterariamente concluso. Il poliziotto capisce chi è l'assassino e questo basta"[11].

3.2 I personaggi femminili del romanzo

Nel capitolo V appare un personaggio chiave per l'indagine. Don Corpi prete confessore di Liliana che darà preziose informazioni a Ingravallo e al Dott. Fumi, collaboratore di Ingravallo, sulle ragazze pupille adottate dalla donna. Per capirne il significato riportiamo un brano del romanzo:

> Don Lorenzo, con ogni riguardo pei vivi, per la povera "defunta", accennò dunque alle tre giovani che Liliana Balducci aveva accolte in luogo di figliole e poi dimesse: e ai vari motivi che man mano avevano determinato la successione, più o meno facile, più o meno spontanea, delle tre pupille mancate. La quarta, ora la Gina de Zagarolo, ch'era la nepote in carica, beneficiava per tutte.[12]

Siamo in presenza del punto cruciale del romanzo dove vengono rivelati alcuni segreti della vita della vittima. E' un momento cruciale che l'Autore vuole mettere in evidenza mantenendo sempre

[10] C.E.Gadda Novella Seconda Milano Garzanti 1971 Raccolta di tre racconti incompiuti
[11] Gadda al microfono. L'ingegnere e la RAI 1950-1955 a cura di G. Ungarelli
[12] Il Pasticciaccio pag. 119

forte la tensione del giallo che si fa sempre più misterioso. È' la parola libera e non quella funzionale che domina nel racconto e lo libera dagli schemi formali del romanzo giallo usuale.

Don Corpi rivela la tormentosa vita di Liliana attraverso le adozioni con cui la vittima cercava di compensare la mancanza di figli. In tre anni aveva avuto quattro nipoti: Milena, Ines, Virginia e l'ultima Gina. Assunta, la nuova domestica, aveva colpito particolarmente don Ciccio la cui appariscente bellezza gli ricordava Virginia precedentemente conosciuta prima della Gina e che aveva colpito Don Ciccio per la sua straordinaria bellezza. Ed è Assunta la nuova domestica dal fascino non dissimile da Virginia che fa confondere il lettore. Assunta e Virginia, la domestica e la nipote devono confondersi nella mente del lettore. Don Corpi rivela che Virginia aveva sedotto il marito di Liliana. Virginia era molto amata da Liliana che se ne sentiva attratta come se fosse un uomo. Prosegue Don Lorenzo descrivendo Virginia come "Quella? Quella cià er diavolo da la parte sua." [13]

Questo affetto travolgente tra La Balducci e Virginia è descritto da Don Lorenzo come una forma maniacale ma che mette ancora in risalto la figura verace e dominante della Virginia: "La baciava come po bacià una pantera, dicennole: ve vojo bene, bene, te vojo: una volta o l'altra me te magno e le strizzava il polso e je lo storceva, fissandola…"[14]

Interessante è anche il contrasto che Gadda pone tra i personaggi femminili: la figura della Balducci, con la sua ossessione di una maternità mancata, si scontra con le figure losche e disprezzate delle ragazze, l'Assunta e la Virginia, che la stessa aveva accolto in casa, adottandole come se fossero delle figlie. La figura sublime di questa donna che Ingravallo nel cuor suo anche ammirava e da cui si sentiva attratto, va a scontrarsi con queste figure.

La testimonianza di un'altra donna Ines Cionini, pantalonaia disoccupata di Torraccio fa luce su entrambi i delitti. Ines viene dalla stessa località di Retali Enea coincidenza non da poco perché permette alla polizia di identificare il Retali come l'autore del furto dei gioielli. Inoltre Ines parla

[13] Il Pasticciaccio pag. 124
[14] Il Pasticciaccio pag. 125

con Camilla Mattonari amica che lavora insieme a lei, un'altra splendida ninfa che l'autore mette in scena, che le racconta di un'amica assunta a servizio di una signora, la Balducci. E' un punto chiave del giallo. Questa amica "stava da certi signori che j'aveveno fatto a dote" [15]e Assunta stava a servizio dei Balducci ma non poteva essere lei perché? La ragione tuttavia per cui non si poteva trattare di Assunta appare attraverso la descrizione dello sguardo di questa donna fornita da Ines: "du occhi….come fussi una strega, una zingara."[16]

Si tratta in effetti di Virginia. L'indizio che Gadda ci pone è proprio questa rivelazione fatta da Ines: "Quest'occhi te metteveno paura. Ciavevano come un'idea, dentro, de volesse vendicà de qualcuno"[17]. Dove abita questa strega? Alla Pavona, e Assunta è di Tor di Gheppio.

3.3 I gioielli ritrovati

Riferendoci al furto dei gioielli la Ines Cionini ha un fidanzato, Diomede Lanciani, elettricista e disoccupato che ha fatto dei lavori ed altro ad una certa contessa che parlava veneziano, si tratta della Menegazzi.

Diomede inoltre ha un fratello minore, Ascanio, che vende la porchetta a Piazza Vittorio e che era stato visto bazzicare nelle scale del palazzo dopo il furto dei gioielli della Menegazzi. E' lui il garzone che alcuni inquilini avevano visto fuggire? Forse faceva da palo al Retali? Molti interrogativi rimangono senza risposta ma sicuramente si può affermare che Virginia aveva fatto da tramite tra Diomede e la Menegazzi e che sempre Virginia aveva fornito informazioni necessarie al furto.

La polizia comincia a seguire piste che possano portare al ritrovamento dei gioielli e alla scoperta dell'assassino. Ingravallo è fuori preso da mille dubbi mentre l'indagine è condotta dal maresciallo

[15] Il Pasticciaccio pag.150
[16] Il Pasticciaccio pag.150
[17] Il Pasticciaccio pag.150

Santarella e dal brigadiere Pestalozzi. Il primo segue le tracce per trovare il Retali mentre il secondo si reca da Zamira che viveva in una bettola. Qui si scopre che il topazio sparito dalla casa Menegazzi è nel dito di Lavinia Mattonari cugina di Camilla. Lavinia sostiene di aver ricevuto l'anello da Camilla, l'amica che Ines evoca, e che vive al passaggio a livello di Casal Bruciato. E qui il Pestalozzi ritrova i gioielli rubati alla Menegazzi nascosti in un pitale dietro un comodino.

Ne possiamo vedere la scena nel capitolo 9 dove appunto vengono ritrovati i gioielli della contessa Menegazzi. Un ritrovamento quasi per caso ad opera del brigadiere Pestalozzi e che Gadda ama descrivere citando il famoso brano del passaggio del treno dalla casa cantoniera e delle galline, una metafora che porta un 'innovazione poetica in un romanzo giallo.

> Le galline, come ogni giorno, erano sopravvissute al dramma: da anni, oramai, le ex-alunne di Melpomene avevano sistemato in un rituale algolaghnico, teatralizzato in una «scena per turisti nordici», i più prevedibili e preventivati strappi del loro primo e giovenil errore, dello starnazzare e checcherecccheccare per un nonnulla in un crescendo ebefrenico: e s'erano addate invece, di ragion poetica ben meditata, al silenzio e ai pallori vagotonici del misto. La loro iniziazione orfica, a poco a poco, s'era perfezionata a magistero: aveva raggiunto il climax di una sagacia pittorica, dimenticando i virtuosismi acustici della pubertà. Una semispenta o sonnecchiante e cionondimeno sempre disponibile e recuperata voluttà si ridestava in loro ogni giorno, con l'arrancar del misto e col fischio, alla consueta finzione: all'orgasmo artificioso della vittima che nessuno minaccia, allo zampettamento precipite e alla bersaglierata lungo la rotaia e la breccia, al tentativo di sollevamento (Delagrange volerà?), al simulato suicidio coi fanali addosso e concomitante deiezione d'un paio di bonbons, feffe-feffe trascorrendo. [18]

Cosa ha voluto dire Gadda con questa metafora poetica all'interno di un romanzo giallo? Qui il suspense viene creato dall'ampiamento del testo. Il contenuto del brano, che non presenta nessun interesse dal punto di vista dell'intreccio, ha comunque per effetto di occupare l'attenzione del lettore e di destare la sua curiosità. Ancora una volta la parola libera ha la sua efficacia nello stile dell'autore. Il lettore viene trascinato in un labirinto verbale, travolto in un'avventura fatta di parole più che di fatti, e quindi distolto dallo scopo principale del racconto giallo, quello di trovare il colpevole. E' la commedia dell'arte che inscena Gadda e lo fa giocando con le parole, sdoppiandone il significato e usando i registri diversi come se fossero delle maschere. Una forma di

[18] Opera citata Il Pasticciaccio pag. 210

espressionismo che vedremo riprodotto in molte pagine del racconto. Dunque il ritrovamento dei gioielli rubati alla Menegazzi porta a nuove piste gli indagatori. Gadda volutamente separa l'indagine sui gioielli da quella sull'assassino della Balducci. Alla polizia va il merito di aver scoperto la refurtiva ma spetta a Ingravallo il compito di smascherare l'omicida. Le due piste sono collegate da un motivo unico: il movente che ha portato l'assassino a uccidere.

3.4 L'interrogatorio

L'interrogatorio sarà per Don Ciccio lo strumento che lo aiuterà più a cercare che a comprendere la verità.

In un romanzo d'investigazione come il nostro molto spazio è dato agli interrogatori. Spiccano quelli di Valdarena, cugino dell'assassinata, capitolo III, e del marito Remo, capitolo IV, entrambi inquisiti dall'ispettore Ingravallo. Un caso esemplare di interrogatorio lo si vede nel capitolo VII con la povera Ines. Eccone un brano:

> E loro: su parlare, cantare. Non le chiedevano di far male ad alcuno, dopo tutto: solo de di' la verità, la supplicaveno. Bella verità ! de fa carcerà la gente. La gente che per forza deve aranciasse in qualche modo: sinno' nun Sto arrivando! come campà: Parlare, cantare. Esbrigasse pura. Nulla di male, dopo tutto.[19]

E' un interrogatorio forzato quello che subisce la Ines. Il Dott. Fumi ed Ingravallo cercano di ricavare più informazioni possibili dalla povera ragazza. Vengono fuori i nomi di Diomede, il fidanzato di Ines, che aveva altre donne e di Virginia che la Camilla Mattonari conosceva e di cui aveva parlato a Ines: "Che cosa faceva Diomede? Sussultò. Cos'erano quele donne che ciaveva intorno? Che donne erano? "[20]

[19] Il Pasticciaccio pag. 158
[20] Il Pasticciaccio pag.158

Dopo una breve pausa prosegue l'interrogatorio di Ines. La giovane parla di una amica una certa Camilla Mattonari, sua collega di laboratorio alla Zamira che abitava alla Pavona ad Albano Laziale.

Si nota come l'intreccio tra l'io narrante e i personaggi si fa più stretto e come la sua voce si mescola con quella collettiva dei poliziotti. In un romanzo poliziesco la figura dell'investigatore e l'identità della vittima sono ben chiare e distinte. Ma lo stato d'incompletezza del testo di Gadda disturba questa organicità e anche la figura stessa dell'investigatore perde di consistenza per la sua inefficienza. Tanto è vero che Ingravallo esce fuori di scena dopo un po' e riapparirà all'ultimo.

Nel frattempo si esalta la bravura dei carabinieri nel recuperare la refurtiva della rapina Menegazzi nell'arrestare la ragazza che la custodiva. Intanto del responsabile del delitto di Liliana non se ne sa niente salvo il sospetto che sia femmina.

A questo proposito notiamo ancora come l'attenzione dell'autore si concentri particolarmente sui tre personaggi femminili, Liliana, la vittima, Ines e Zamira due donne che vivono ai margini della legalità. Questi tre personaggi sono dissimili per il loro stile di vita che conducono e per la diversa condizione socioculturale: borghese per Liliana e popolare paesano delle due donne.

Nel riportare gli stili di vita dei diversi personaggi, l'autore non risparmia nessuno dando un peso diverso a ciascuno di loro a seconda dell'importanza che viene loro riservata. Come anche per i personaggi maschili: il marito di Liliana, Remo Balducci, rappresentante di commercio, è una figura grossolana nei modi ma è una brava persona, il cugino Giuliano Valdarena impiegato ad alto livello, un uomo per bene ma insipido. Quanto alla contessa Menegazzi, prima derubata, se ne mette in risalto la parlata veneta; si tratta di una donna priva di sensualità e forse stupida.

Il romanzo mette in scena due scenari: urbano quello del palazzo in una zona borghese e ricca di Roma e quello campestre l'altro, dove appunto verranno ritrovato i gioielli rubati alla contessa Menegazzi. Sembra che l'io narrante partecipi alla conduzione del dell'indagine con sofferenza cercando qua e là di portare giustificazione alle debolezze umane e soprattutto facendo delle tre figure femminili un punto nevralgico di tutta la storia.

Un altro personaggio femminile centrale è la ventenne Ines Ciomini che ho citato prima come fondamentale per le sue rivelazioni utili alla conduzione dell'indagine. Si tratta di una bella creatura interrogata in un lunghissimo episodio che si avvia nel capitolo VI per poi essere ripreso nel capitolo VII. Bella è la premessa di Gadda che fa di lei, giusto per giustificare la sua infelicità durante l'interrogatorio, nel capitolo II quando era stata arrestata per un sospetto di prostituzione stradale, nonché per il dubbio di aver partecipato al furto di un pollo spennato e di un paio di scarpe spaiate. Per Gadda la bellezza è portatrice di infelicità. Sono proprie le ossessioni dell'autore che si riversano nel racconto sotto forma di divagazione e con lo scopo di allontanarsi dal racconto propriamente poliziesco. È una volontà dell'autore di far apparire il romanzo giallo anche come romanzo letterario. Anche questa è un'innovazione nel modo di scrivere il romanzo poliziesco. Ritornando alle due donne esse sono messe a confronto, la borghesissima Liliana e la sottoproletaria Ines. Gadda esemplifica con forza il masochismo femminile. Entrambe le donne sono destinate ad essere poste su destini diversi: la morte per la prima e la prigionia per la seconda. L'indagine dunque prosegue sul versante femminile nel cercare il colpevole e il narratore lavora di pennello alternando i tratti comici a quelli tragici, giusto per non appesantire la lettura e renderla interessante.

3.5 Chi ha ucciso allora Liliana Balducci?

Siamo alla fine del romanzo e gli indizi raccolti finora hanno portato solo al ritrovamento dei gioielli. Il giallo si fa sempre più intricante e il personaggio femminile è il sospetto numero uno. Ingravallo entra in scena e si reca a Tor di Greppio dove Assunta assiste il padre malato. Ma è alla Pavona, la stazione, che il commissario dovrà recarsi, lì si trova Virginia. Don Ciccio sa che Assunta potrebbe essere complice ma non colpevole dell'omicidio ma vuole che sia lei stessa a pronunciare il nome del vero colpevole. Ma qui succede qualcosa che spaventa il narratore e lo stesso Ingravallo. E Ingravallo dopo essersi accanito contro Assunta per farla confessare ad udire le parole disperate: "*No, nun so' stata io"* questo grido disperato lo induce a pentirsi e a riflettere sul probabile colpevole. A questo punto è chiaro il messaggio che l'autore vuole farci capire.

Il lettore intuisce che il colpevole è Virginia e non Assunta ma vuole che il detective lo dica. Ma Ingravallo tace.

Il narratore e il commissario sanno benissimo come sono andate le cose ma non rivelano il colpevole. Eppure *il Pasticciaccio* rientra nella categoria di romanzo poliziesco dove appunto l'individuazione del colpevole alla fine di una indagine è fondamentale per il lettore- Sembra che si sia caduti in un giallo del giallo. Il colpevole c'è ma non viene rivelato e tutto rimane sospeso in una suspense che lascia il lettore stupefatto ma nello stesso tempo curioso di come la storia sia andata a finire.

Su questa idea Gadda si discosta di molto dalla linea generale del romanzo giallo e forse involontariamente ne crea una corrente nuova. Tra l'altro questa incompiutezza ci dà la prova che lo scrittore appartiene all'area propriamente novecentesca della narrativa dove l'opera aperta si contrapponeva al romanzo ottocentesco caratterizzato da perfette armonie e conclusioni. Del resto Gadda non saprebbe che farsene di un normale detective che entra nella scena del delitto e dopo una girandola di indagini porti a lieto fine la storia. Tutto diventerebbe banale e il romanzo perderebbe la sua naturale curiosità. L'investigatore per Gadda deve trovarsi in una situazione emotiva che lo coinvolga nella storia e lo responsabilizzi. Ingravallo conosceva la vittima e in tutta l'indagine si mettono in luce le sue angosce e frustrazioni per cercare di risolvere il caso. La descrizione lunga e ossessiva di quel cadavere insanguinato in quella "posizione infame" ci fanno capire come la malvagia predomini sull'innocenza. L'intera struttura del romanzo poliziesco non è servita per smascherare il colpevole ma sembra che lo si voglia nasconderlo. Si assiste alla negazione stessa del genere giallo. Questo modo di fare il giallo lo ritroviamo anche oggi. Molti gialli si concludono con il fallimento delle forze dell'ordine e dell'impotenza del detective a risolvere il caso. Il lettore ne esce sconcertato ma nello stesso tempo è portato a riflettere sulle "cause e concause" del fallimento del sistema sociale. Ancora una volta Gadda ci ha sorpreso.

Un altro aspetto da tener in considerazione è il rapporto tra il lettore di gialli e il narratore. Il lettore si aspetta la soluzione del caso con l'individuazione del colpevole, nel *Pasticciaccio* il caso resta sospeso ma s'intuisce però che Ingravallo sa chi è il colpevole ma non lo dice o ritiene inutile dirlo. In una famosa intervista lo scrittore dichiara a proposito del *Pasticciaccio*: "Io lo considero finito, letterariamente concluso. Il poliziotto capisce chi è l'assassino e questo basta"[21].

Chi ha ucciso allora Liliana Balducci? Il narratore e il commissario sanno benissimo come sono andate le cose ma non si rivela il colpevole.

Il colpevole c'è ma non viene rivelato e tutto rimane sospeso in una suspense che lascia il lettore stupefatto ma nello stesso tempo curioso di come sia andata a finire la storia.

[21] Gadda al microfono. L'ingegnere e la RAI 1950- 1955 a cura di G. Ungarelli

CONCLUSIONE

Siamo arrivati alla conclusione e molte questioni sullo stile del romanzo poliziesco adottato da Gadda restano tuttora aperte. Possiamo considerare *il Pasticciaccio* un romanzo Giallo? Se ci riferiamo alle caratteristiche generali descritte da Petronio,[22] e cioè che il racconto generalmente è impostato su tre punti: il delitto, l'indagine poliziesca e la soluzione o scoperta, si può affermare che il Pasticciaccio è un giallo con particolari innovazioni. Il romanzo è stato pubblicato la prima volta nel 1957, un periodo in cui dominavano scrittori di giallo come Conan Doyle e Georges Simeon e la lettura di un giallo senza la scoperta del colpevole aveva in quel tempo suscitato molto scalpore negli ambienti letterari. Il lettore però ne era rimasto affascinato soprattutto per lo stile adottato e per la figura curiosa dell'ispettore Ingravallo. Si tratta di un modo di esporre il racconto che si discosta di molto dalla linea tradizionale del romanzo giallo soprattutto perché non ha una conclusione dove ci si aspetta che venga scoperto il colpevole. Tra l'altro questa incompiutezza ci dà la prova che lo scrittore appartiene all'area propriamente novecentesca della narrativa dove l'opera aperta si contrapponeva al romanzo ottocentesco caratterizzato da perfette armonie e conclusioni. Il detective che risolve il giallo e alla fine arresta il colpevole diventerebbe troppo banale per il lettore e il romanzo non desterebbe la naturale curiosità. L'investigatore per Gadda, al contrario di altri investigatori, deve trovarsi in una situazione emotiva che lo coinvolga nella storia e lo responsabilizzi. Ingravallo conosceva la vittima e in tutta l'indagine si mettono in luce le sue angosce e frustrazioni per cercare di risolvere il caso. La descrizione lunga e ossessiva di quel cadavere insanguinato "in quella posizione infame" fa capire come la malvagità predomini sull'innocenza. L'intera struttura del romanzo non è servita a smascherare il colpevole, sembra anzi che lo si voglia nascondere. Si assiste alla negazione stessa del genere giallo. Questo modo di fare il giallo lo ritroviamo anche oggi. Molti romanzi polizieschi si concludono con il fallimento delle

[22] Giuseppe Petronio Sulle tracce del giallo Gamberetti Editore

forze dell'ordine e dell'impotenza del detective a risolvere il caso. Il lettore ne esce sconcertato ma nello stesso tempo è portato a riflettere sulle "cause e concause" del fallimento del sistema sociale. Ancora una volta Gadda ci ha sorpreso.

Il Pasticciaccio in sostanza è un giallo innovativo e si distacca molto dal giallo tradizionale. In primo luogo per la lunga e particolareggiata descrizione degli avvenimenti : la portinaia del palazzo degli Ori che non c'è mai nella sua guardiola, il cugino di Liliana, il Valdarena, più volte interrogato e alla fine arrestato ma subito dopo rilasciato per mancanza di prove, le nipoti e le domestiche di Liliana quel alternarsi di adozioni e assunzioni che più che creare sospetti portava a confusione e il commendatore Angeloni, una figura di un uomo equivoco con la mania di farsi portare il prosciutto a casa da garzoni di negozi. Tutti particolari che non contribuiscono ad aiutare il lettore e nemmeno l'investigatore ad abbozzare ragionamenti logici capaci di aiutare a trovare il colpevole. Si pensa che questo girare di particolari sia la volontà dell'autore a depistare più che a favorire l'investigazione. Si ha la sensazione di uscire ed entrare dalla scena del giallo. L'uscire quando il caso diventa racconto, narrativa con riferimenti a personaggi immersi nella vita sociale dell'epoca. L'entrare quando si ritorna all'indagine e alla necessità di trovare il colpevole. Il lettore allora condivide la consapevolezza del detective che il colpevole c'è e potrebbe essere, Virginia o Assunta. Il giallo visto in questi termini ha allora una soluzione. Il che resta in linea con la teoria delle "policausualità" sostenuta da Don Ciccio e da Gadda. Dunque Gadda introduce uno stile diverso del racconto poliziesco. Uno stile basato non tanto sui fatti che accadono ma sulla deformazione delle parole che servono a raccontare i fatti. La parola che assume i diversi accenti e le continue deformazioni a secondo del personaggio che le usa servono allo scopo dell’autore e cioè quello di creare suspense.

Osserviamo come Virginia, dove lontanamente Ingravallo aveva posto dei sospetti sulla probabile omicida, alla fine del romanzo dopo le dichiarazioni della Ines Cionini, diventa la probabile omicida. Ma quale movente avrebbe avuto Virginia per scatenare una così brutale follia nell’uccidere la vittima. Il furto dei gioielli? Sembra che a Gadda non importi poi tanto, era solo un

espediente e il loro ritrovamento nella casa della Zamira era solo una delle tante casualità che giravano intorno all'indagine. Notiamo allora che è l'incapacità di rappresentare la verità che emerge dal pensiero dell'autore perché mette in secondo piano il probabile colpevole.

Quindi si può formulare l'ipotesi che Gadda voglia attraverso il suo romanzo giallo anche trasmettere una certa idea della letteratura. Qui Petronio afferma che c'è stata una evoluzione del genere giallo che oggi possiamo chiamare *letteratura poliziesca*. Il giallo è il contenitore ma dentro c'è una letteratura, una prepotente volontà artistica che si manifesta nel piacere del groviglio e della parola multipla. Dunque l'innovazione sta nell'aver introdotto una corrente letteraria all'interno di un romanzo giallo. *Il Pasticciaccio* è un racconto – enigma dove l'opera d'investigazione procede a ritroso, dalla scoperta del crimine all'antefatto. Ci troviamo in una struttura del romanzo composta dal preludio, la scena del pranzo in casa Balducci, l'enigma che rappresenta la rottura dell'equilibrio determinata dal delitto, e infine l'indagine che dà spazio alla componente speculativa che si oppone alla componente del mistero. La diversità e l'innovazione di Gadda sta nel sostituire il ragionamento dell'investigatore con la ricerca delle cause che hanno determinato il delitto, cause che non contribuiscono, nel caso di Gadda, a sciogliere l'enigma ma a renderlo irrisolto dal punto di vista letterario.

Siamo alla fine della nostra "indagine" su Gadda scrittore di gialli. Non si può definire lo scrittore come un giallista perché di gialli ne ha scritto uno solo ed è appunto il Pasticciaccio. Gadda è uno scrittore che appartiene ad una corrente letteraria innovatrice nel novecento. La sua scrittura ha uno stile umorale nel senso che ha trasmesso nella narrativa ogni sorta di emozioni: ira, furore, ironia, comicità e tragicità. Le sue opere non concluse come il *Pasticciaccio* caratterizzano la sua idea, l'idea romanzesca che Gadda aveva in mente: considerare il mondo come un teatro dove gli uomini, gli animali, i minerali e tutto l'universo vivono come in un intreccio di relazioni e storie con infiniti destini. Le emozioni che si avvertono nel leggere i suoi romanzi sono tipiche non dei personaggi ma del narratore. Un coinvolgimento emotivo che non si trasmette attraverso i personaggi ma attraverso

la voce narrante, la voce che ora racconta, in certi tratti triste in altri ironici. Una voce che non è unica ma che è frutto di una mescolanza di voci come in una polifonia e il mistero e il dolore fanno parte della scenografia di tutto il racconto. Il genere poliziesco allora rappresenta meglio di tutti le debolezze dell'umanità: dolore, miseria, cupidigia e follia si mescolano come in un pasticcio nello scenario di un omicidio. Tutto questo lo abbiamo trovato nel *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda.

BIBLIOGRAFIA

Andreini, Alba e Guglielminetti, Marziano, *La coscienza infelice Carlo Emilio Gadda nel centenario della nascita. Atti della giornata di studi 23-24 novembre 1993,* Guerrini Studio 2001

Benedetti, Carla, "Gadda e l'astrazione narrativa*"* in *The Edinburgh Journal of Gaddas Studies* 2011- 2013.

Bertoni, Federico, *La verità sospetta. Gadda e l'invenzione della realtà,* in Piccola Biblioteca Einaudi Torino 2001.

Guglielmi, Guido, "Sulla parola del Pasticciaccio" in *The Edinburgh Journal of Gaddas Studies* 2000 – 2013.

Gadda, Carlo Emilio, *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana,* Garzanti Milano, 2007.

Petronio, Giuseppe, *Sulle tracce del giallo,* Gamberetti Milano, 2000.

Ungarelli, Giuseppe *Gadda al microfono. L'ingegnere e la RAI 1950-1955*